

PERVERSIONI

Jean Clavreul

[Articolo tradotto dall' *Enciclopedia Universalis*, voce "Perversions"]

Nota del Traduttore

"Ho consultato l'*Enciclopedia Universalis* e vi raccomando l'articolo sulla perversione di Jean Clavreul, che è assolutamente notevole, di una semplicità e di una concisione esemplari."

Lucien Israël, *La jouissance de l'hystérique*, (Séminaire 1974), Arcanes, Point, 1996, p. 40.

Abbiamo scelto di tradurre sistematicamente il francese *désaveu*, con cui Clavreul traduce il tedesco VERLEUGNUNG, con “rinneamento”, preferendolo a “diniego” (fr. *déni*), proposto da Laplanche e Pontalis nell'*Enciclopedia della psicanalisi*. Si tenga comunque presente che:

1) sono altrettanto legittime, relativamente alla VERLEUGNUNG della realtà della differenza sessuale (la scoperta “traumatizzante” della mancanza del fallo nella madre), altre traduzioni (oltre a rinneamento e diniego), quali “ripudio”, “sconfessione”, “disconoscimento”;

2) come osserva O. Mannoni: “Certo, questo è il senso primo: ciò che viene in primo luogo ripudiato, è la smentita che una realtà infligge a una credenza [*la credenza che la madre abbia il fallo: “la credenza nel fallo materno è la prima credenza ripudiata, e il modello di tutti i successivi ripudi”*]. Tuttavia [...] il fenomeno è più complesso e la realtà constatata non è senza conseguenze. Il feticista ha ripudiato l'esperienza in base alla quale le donne non hanno fallo, però non conserva la credenza che esse ne abbiano uno, conserva un feticcio, proprio *perché* ne sono prive. Non solo l'esperienza non viene cancellata, ma diventa per sempre incancellabile, lascia uno *stigma indelebile* che segna il feticista per tutta la vita. È il ricordo ad essere cancellato”¹;

3) la VERLEUGNUNG della realtà della differenza sessuale è rigorosamente distinta in Freud dalla VERDRÄNGUNG, la rimozione, e dalla VERWERFUNG, la preclusione (in Lacan “*forclusion*”), rispettivamente all'origine della nevrosi e della perversione. VERLEUGNUNG, VERDRÄNGUNG e VERWERFUNG sono i tre modi di negare la “castrazione” che costituiscono le fondamenta di tutta l'eziopatogenesi della psicoanalisi freudiana;

4) se si sceglie di tradurre VERLEUGNUNG con “diniego”, questo non va confuso con “denegazione”, ted. VERNEINUNG, tradotta nelle *Opere di Sigmund Freud* con “negazione”, così da rischiare di confonderla con quest'ultima (cfr. S. Freud, *La negazione* [1925]). Insomma, il diniego non è la denegazione e la denegazione non è puramente e semplicemente una negazione.

¹ O. Mannoni, *Je sais bien, mais quand même...*, comunicazione alla « Société Française de Psychanalyse », novembre 1963, in « Les temps modernes », gennaio 1964, n. 212 ; [trad. it. « Sì, lo so, ma comunque... », in *La funzione dell'immaginario*, trad. di P. Musarra e L. M. Cesaretti, Laterza, Bari 1972, pp. 5-29

http://www.lacan-con-freud.it/clinica/perversione/mannoni_verleugnung.pdf].

La perversione si definisce classicamente come deviazione dell'istinto sessuale. Di conseguenza il suo studio sistematico si prefigge di darne una classificazione descrittiva. È così che devono essere comprese le opere ponderose di Krafft-Ebing, di Henry Havelock Ellis e dei numerosi autori che si sono assegnati il compito di formulare una nomenclatura delle perversioni. Non ci soffermeremo su questa enumerazione, lunga e del resto abbastanza tediosa, delle perversioni sessuali. In essa si nota che la perversione concerne l'oggetto sessuale: il partner sessuale prescelto può essere un individuo per nulla eterosessuale, ma omosessuale, molto giovane (pedofilia, pederastia), molto vecchio (gerontofilia), o perfino il cadavere (necrofilia)... L'oggetto sessuale può anche essere l'animale (zoofilia, bestialità), un vestito, una scarpa, un indumento intimo (feticismo), e il perverso può inoltre abbigliarsi coi vestiti dell'altro sesso (travestitismo). Anche la stessa pratica sessuale può essere pervertita: esibizionismo (degli organi genitali), voyeurismo, sadismo (ricerca della sofferenza del partner), masochismo (erotizzazione della propria sofferenza da parte del perverso), partecipazione di terzi (uno o più d'uno) alle pratiche sessuali, moltiplicazione degli atti sessuali (satiriasi, ninfomania); queste svariate pratiche sono frequentemente associate le une alle altre.

Si noterà che una simile enumerazione costituisce in se stessa una interpretazione implicita delle perversioni, poiché suppone un ordine naturale dell'istinto sessuale che sarebbe reperibile o per comparazione con le pratiche dell'animale, o attraverso delle ricerche statistiche (Kinsey). Ogni deviazione sarebbe quindi legata a un sostrato organico (Dupré), a una «degenerazione» costituzionale (Magnan) di cui converrebbe d'altronde rilevare le altre stigmate, morfologiche o morali, e per la quale bisognerebbe invocare una trasmissione, o per lo meno una predisposizione ereditaria.

Questa psichiatrizzazione della perversione resta viziata da difetto di metodo in ciò che concerne l'osservazione del suo oggetto. In effetti, sono dei medici legali che hanno fatto una simile classificazione nella preoccupazione di rispondere ai problemi medico-legali che risultano dagli atti delittuosi e criminali commessi dai perversi; in particolare, si tratterebbe di stabilire la «responsabilità» giuridica del perverso criminale, e di stabilire una diagnosi in funzione di una eventuale sanzione legale, che si troverebbe elevata al rango di ausiliario terapeutico.

L'apparente oggettività di studi di questo genere è fortemente inficiata dalla pressione giudiziaria e sociale che pesa sull'osservatore. Ogni descrizione, del resto, concorre a descrivere come «altro» (differente dall'osservatore, dal medico, dal giudice) il perverso, ovvero ad alienarlo. Ora, non solo il riferimento implicito a un istinto assodato che caratterizzerebbe la maggioranza degli uomini resta indimostrabile, ma va contro l'osservazione corrente secondo cui tutta la vita sessuale qualificata come normale comporta delle pratiche che sono più o meno prese in prestito dagli atti o dai fantasmi perversi. Si può addirittura dire che una sessualità che avesse la pretesa di coincidere esattamente con la finalità riproduttiva sarebbe solo l'effetto di gravi inibizioni che portano a misconoscere ciò che di incondizionato e di debordante comporta la pulsione sessuale.

I. GLI SCRITTI DEI PERVERSI

Lo studio delle perversioni si affronta con maggior profitto tramite la lettura delle opere scritte dai perversi stessi, o da coloro che hanno saputo riconoscere nei perversi, come dice Pierre Klossowski, il loro «prossimo», il loro fratello : Sade, Masoch, Jean Genet, o Georges Bataille e Gilles Deleuze, fra molti altri. La bibliografia concernente la perversione potrebbe, senza gran perdita, limitarsi a quella delle opere censurate! È proprio questa letteratura,

infatti, a non misconoscere che il lettore (tanto quanto l'autore) di un'opera che tratta delle differenti forme dell'erotismo e, di conseguenza, della perversione, non può restare indifferente, «obiettivo» davanti a un tale argomento, essendone interessato, sedotto, inorridito, «pervertito» forse. E quegli stessi che si erigono a censori delle opere dette pornografiche, magistrati, poliziotti, psichiatri o preti, condannando il perverso, non fanno che mettere in pratica una ritorsione sadica nei confronti di ciò che non li lascia affatto insensibili. Le ragioni invocate dall'apparato coercitivo non sarebbero dunque altro che delle ipocrisie destinate a garantire la buona coscienza di coloro che applicano le sanzioni. È un fatto che le misure di liberalizzazione (per esempio in Danimarca) riguardo alle pubblicazioni e alle pratiche erotiche e perverse non hanno comportato nessuna catastrofe, ma al contrario una riduzione importante dei crimini sessuali, come pure una diminuzione non meno considerevole dell'interesse più o meno morboso nutrito dal pubblico nei confronti di ciò che prima era interdetto.

Sarebbe dunque impossibile parlare della perversione oggi senza tener conto di quell'importantissimo orientamento che conduce alla disalienazione del perverso, e che si accentua via via che si comprende che non esiste soggetto normale che possa restare inaccessibile all'attrattiva della perversione. Ugualmente, non ci è possibile trascurare il fatto che siamo debitori a dei «perversi» di una parte considerevole dei testi e dei poemi che parlano dell'amore (Socrate, Saffo, Shakespeare...), al pari delle opere artistiche e filosofiche che fanno parte del patrimonio comune.

2. PERVERSIONE E PSICOANALISI

La psicoanalisi si è interessata molto presto alle perversioni, almeno per aver ritrovato sotto la forma di «fantasmi» perversi un equivalente immaginario delle pratiche perverse in tutti i soggetti, normali o nevrotici. Un'ipotesi

genetica induce così a considerare il bambino come un «perverso polimorfo», cioè capace di abbandonarsi a tutte le perversioni, le quali esistono dunque sotto forma di pulsioni parziali. Soltanto i processi della rimozione e della sublimazione concorrono a fargli adottare a poco a poco una erotizzazione genitale privilegiata e addirittura esclusiva. La nevrosi è interpretata come la conseguenza di una rimozione eccessiva delle pulsioni parziali, mentre le perversioni sarebbero una messa in atto di quelle stesse pulsioni parziali normalmente destinate a rimanere inconscie. La nevrosi sarebbe così il «negativo delle perversioni» (Freud). Certi autori sono giunti a interpretare le perversioni come dovute a una insufficiente interiorizzazione delle istanze inibitrici, a una debolezza del Superio nei confronti della pressione delle pulsioni parziali costitutive dell'Es.

Non si può fare a meno di osservare che privilegiando in tal modo una certa concezione genetica dello sviluppo libidico, si reintroduce la nozione di un ordine naturale dell'istinto sessuale, e dunque di un ordinamento delle pulsioni parziali in riferimento a quest'ultimo. Il riferimento a un'istanza normalizzante vi si trova esplicitamente reintrodotta, e le prospettive terapeutiche che ne conseguono sono esse stesse normative, per non dire moralizzatrici, preconizzando necessariamente il rafforzamento dell'Io e del Superio. Ciò conduce lo psicoanalista ad adottare una posizione assai poco conforme a quella che fu introdotta da Freud e che mira ad allentare le costrizioni di un Superio senza limiti. Di conseguenza, gli autori che hanno difeso questa interpretazione delle perversioni giungono a classificarle fra le controindicazioni della psicoanalisi.

3. RINNEGAMENTO DELLA DIFFERENZA DEI SESSI (*VERLEUGNUNG*) E DIVISIONE DELL'IO (*SPALTUNG*)

È a una delle ultimissime pubblicazioni di Freud (sul feticismo) che si deve un approccio autenticamente fecondo della perversione. Conosciamo

l'importanza che la teoria psicoanalitica accorda alla scoperta, fatta dal bambino, della differenza dei sessi. Il desiderio sessuale si organizza in funzione di questa differenza, dato che è per mezzo di essa che il bambino prende coscienza della sua identità sessuale e di ciò che essa gli impone (*commande*) nel suo rapporto agli altri e in particolare a suo padre e a sua madre. È dunque a partire da questo sapere appena acquisito che l'edipo assume la sua funzione normativa, permettendo al bambino di costituire gli ideali che ordineranno la sua vita sessuale. Questa acquisizione assume la forma del complesso di castrazione nel ragazzo e dell'invidia del pene (*penis-neid*) nella ragazza.

Freud ha mostrato che, per il feticista, la scoperta della differenza dei sessi non era colpita da rimozione (come per il nevrotico), ma che il ragazzino ripudiava la scoperta che aveva appena fatto (l'assenza di pene in sua madre); che egli rinnegava quello che aveva scoperto e ciò che questa scoperta implicava per lui nella propria posizione soggettiva rispetto al desiderio. Pertanto, è questo "rinnegamento" (*Verleugnung*) a costituire l'originalità della posizione del feticista, che giunge a soddisfarsi dell'erotizzazione della veste (o dell'indumento intimo) femminile incontrata sulla via della scoperta [della differenza dei sessi] rigettata (*rejetée*).

La conoscenza della differenza dei sessi (e della posizione soggettiva che ciò implica per chi ha acquisito questa conoscenza) non è dunque, rigorosamente parlando, colpita da preclusione (ted. *Verwerfung*, fr. *forclusion*) come nella psicosi. Freud ci dice che tutto accade come se il feticista conservasse per un verso l'antica credenza infantile che concerne l'esistenza del pene nella madre, mentre per un altro verso egli si rassegna alle conseguenze della differenza dei sessi. Ragione per cui egli è diviso (*partagé*); il suo Io si trova diviso (*Spaltung*) fra le due credenze che si contraddicono.

Ai successori di Freud non è parso che questo processo di divisione riguardasse unicamente i feticisti, e neppure soltanto i perversi (Melanie Klein

parla di *splitting* dell'Ego, nozione a cui Freud si riferisce esplicitamente; si veda l'articolo di Octave Mannoni: "*Je sais bien, mais quand même...*"²). È soprattutto Jacques Lacan ad avere ripreso e sviluppato la nozione di *Spaltung*, attorno a cui egli articola la posizione del soggetto nei confronti del suo desiderio e dell'oggetto del desiderio (oggetto detto a). Non è questo il luogo per mostrare gli sviluppi considerevoli che sono stati resi possibili a partire da queste nozioni, in particolare per situare il posto del fantasma (*fantasme*) nell'organizzazione psichica e libidica dell'uomo. Osserviamo solo che questa interpretazione estensiva di un concetto introdotto da Freud è dello stesso ordine di quella che era stata fatta da Freud stesso per quanto riguarda il processo di rimozione, di cui rinveniamo l'esistenza nel soggetto normale come nel nevrotico.

Sembra della più grande importanza notare che è dimostrando l'universalità dei meccanismi che determinano nevrosi, psicosi e perversione che si disalienano nel modo più sicuro i soggetti che ne sono colpiti. È non perdendo di vista questa identità dei processi che ormai possiamo interessarci ai perversi altrimenti che catalogandoli o mettendoli al bando, perché in questo modo scopriamo che essi hanno da insegnarci, sull'organizzazione libidica, dei fatti che concernono loro tanto quanto concernono noi.

4. LA STRUTTURA PERVERSA

Si deve a Lacan e ai suoi allievi l'aver ripreso la nozione di perversione in termini di struttura. Questo significa che alla dimensione genetica, dunque diacronica, che è stata pocanzi indicata, conviene, per descrivere la perversione, aggiungere una dimensione sincronica, rendendo conto dell'articolazione delle differenti istanze psichiche tra loro. In effetti, il perverso si caratterizza meno per le sue pratiche sessuali (di cui è facile

² Cfr. i riferimenti bibliografici nella Nota del Traduttore.

mostrare che sono generalmente molteplici e relativamente contingenti) che per un'organizzazione psichica che deborda la sua vita puramente erotica.

Il rapporto del perverso alla Legge è particolarmente significativo. Lungi dall'ignorarla, come si afferma talvolta, adducendo una qualunque carenza del Superio, "il perverso provoca e sfida la Legge". In tal modo, si assicura della sua presenza e del fatto che qualcuno si trovi sempre in posizione di ricordargliela (anche a rischio di incorrere in sanzioni... subito denunciate come abusive). È in questo modo che si fa sostegno dell'esistenza di una Legge di cui non è riuscito a provare la solidità, ricollegandola alla sua origine nella differenza dei sessi e nell'interdetto dell'incesto. Ma se il perverso provoca (e in definitiva interroga), al di là dell'apparato legislativo della società, colui che è il supporto familiare della Legge (ovvero il padre), è anche preoccupato di stabilire i fondamenti stessi di ogni Legge, così che facilmente diventa moralista: Sade è un predicatore, e ogni perverso si scopre volentieri una vocazione di educatore o di iniziatore. Allo stesso modo, la rimessa in questione dei "valori" lo porta a rimodellare e a reinterpretare la realtà comunemente osservata in una trasfigurazione poetica, artistica o mistica. Ecco perché alcune di queste attività sono particolarmente ricercate dai perversi, che spesso vi eccellono.

Benché non sia qui possibile descrivere i diversi aspetti della struttura perversa, converrebbe in modo del tutto speciale indicare il posto eminente che vi occupa il *godimento*, ricercato, e talvolta in modo compulsivo, non solo per se stesso, ma soprattutto in quanto rappresenta per il perverso un'esperienza estrema (vicina d'altronde all'angoscia) che sarebbe al riparo dall'inganno e costituirebbe così l'autentica prova di realtà. Poiché la differenza dei sessi è stata elusa (*Verleugnung*), il corpo si trova così situato nel suo duplice rapporto al godimento e alla morte, il che pone il problema del masochismo.

Grazie alla nozione di *struttura perversa*, la perversione tende a superare ampiamente il ristretto quadro che gli assegnava una nosografia descrittiva, per designare un insieme strutturato che non riguarda più solo delle forme negative e riprovevoli da un punto di vista medico-legale. D'altronde, sul piano della nosologia psichiatrica, si scopre che è interessante situare il perverso non tanto in rapporto a una pratica sessuale (che sarebbe qualificata normale) quanto in rapporto ad altre organizzazioni della vita libidica, in particolare quelle individuabili come strutture del nevrotico e dello psicotico.

(Traduzione dal francese di Moreno Manghi)